Dicembre 2008

Voci Dal Silenzio

Periodico di informazione e cultura della Casa Circondariale di Bolzano

COLORINCARCERE

Yes, we can!!!

Lettera ai miei figli

La fine di un percorso migratorio

Cucinare in carcere

Il tatuaggio Arte sulla pelle - II° parte

"VOCI DAL SILENZIO"
Periodico di informazione e cultura della Casa Circondariale di Bolzano.

Direttore Responsabile
Aldo Mazza

Redazione
Paolo F.
Salvatore M.
Zajo
Remo V.
Markus P.
Dragan B.
Franz A.
Ali M.

Capo Redattore e coordinamento
Paolo F. e Franca Berti

Impaginazione Grafica
Paolo F. e Stefano Casellato

Disegni e vignette
Zajo
Vari

Comunicare pensieri, emozioni, riflessioni

di Aldo Mazza

Le „Voci dal silenzio" si fanno di nuovo sentire.

Questo giornalino rappresenta un "prodotto" concreto dell'intensa attività di formazione che viene realizzata da anni nella Casa Circondariale di Bolzano. Un progetto che si pone la finalità di proseguire lungo la strada della creazione di un'interfaccia reale fra i momenti di educazione e di formazione che vengono attuati fra le mura dell'istituzione carceraria e le reali opportunità di inserimento (o reinserimento) a pieno titolo all'interno del sociale produttivo. Creare le condizioni per una reale prevenzione.

È un piccolo ma significativo segno che nasce all'interno di un laboratorio di scrittura e di informatica. Uno spazio libero per dare appunto voce a pensieri, emozioni e riflessioni. Un collage di varia umanità che va dalla descrizione di grandi e piccoli problemi che caratterizzano la vita di tutti giorni di chi sta "dentro" al tentativo di rapportarsi in maniera sincera con gli affetti dei propri cari feriti dagli errori individuali. Il pentimento, la voglia di riscatto. Sfogliando queste pagine si potranno anche trovare dialoghi interiori in cui ci si interroga sul senso delle cose, la voglia di sognare spenta dalla dura realtà della costrizione. E tante altre cose.

Un articolo sulle recenti elezioni americane, coglie poi il messaggio simbolico lanciato dall'America al mondo…"Yes, we can!!!", "Cambiare si può!!" che dà la forza a livello individuale di guardare avanti con speranza.

Gedanken, Gefühle und Überlegungen ausdrücken

di Aldo Mazza

Die „Stimmen aus der Stille" lassen wieder von sich hören.

Dieses Mitteilungsblatt stellt ein „konkretes" Produkt der intensiven Aktivität dar, die seit Jahren im Gefängnis von Bozen durchgeführt wird. Ein Projekt, das sich zum Ziel gesetzt hat, eine konkrete Verbindung zwischen den Erziehungs- und Weiterbildungsmaßnahmen, die im Gefängnis angeboten werden und den konkreten Möglichkeiten der (Wieder)Eingliederung in die Gesellschaft herzustellen. Eine Voraussetzungen, um konkrete Vorbeugung zu realisieren.

Es ist dies nur eine kleines aber doch bedeutsames Zeichen, das in der Informatik- und Schreibwerkstatt entsteht und seinen Weg nach draußen sucht. Ein Freiraum für die Gedanken, Gefühle und Überlegungen. Eine Collage des Menschlichen im Gefängnisalltag: Eine Darstellung der großen und kleinen Probleme, bis hin zu den Versuchen, einen ehrlichen Umgang mit den durch das eigene Fehlverhalten verletzten Gefühlen der engsten Mitmenschen wieder zu finden.

In diesem Heft finden sich Überlegungen von Menschen, die den Sinn der Dinge hinterfragen, von der harten Wirklichkeit des Gefängnisalltags erdrückte Träume und vieles mehr.

Ein Beitrag zu den jüngsten amerikanischen Wahlen geht auf den Slogan „Yes, we can!" „Eine Veränderung ist möglich!" ein, der die Wahlkampagne beherrschte und der in jedem die Hoffnung wecken sollte, positiv in die Zukunft zu blicken.

Andrea e l'omucani

di Paolo F.

In una piazza della Palermo vecchia, gioiello barocco cittadino, viveva un barbone che tutti chiamavano l'uomo-cane, intorno al quale era fiorita una leggenda. Si raccontava che era stato un "uomo per bene" e agiato, di buona famiglia e di sudati studi, che si era ridotto così per un amore disperato, che nella Sicilia di quegli anni non poteva essere diventato tale, se non per motivi di corna. Una storia di tradimenti lo aveva traumatizzato e spezzato per sempre.

Non so se questa versione dei fatti fosse vera, ma so che l'uomo-cane era benvoluto da tutti ed aiutato da molti.

Viveva e dormiva appena dietro il sagrato di una chiesa semidistrutta, senza porte ne finestre ne rosoni ne altare. Stava stravaccato tutto il giorno parlando da solo a voce bassa, cantilenante e si alzava solo per brevi e solitarie passeggiate nella piazzetta. Tra la barba fitta e sotto i capelli arruffati lampeggiavano due occhi scuri e forti.

Era un omone alto con l'aria assente e secondo i ragazzi del posto, aveva il cuore "preso ad unghiate". Poi, un'estate, sparì. Nessuno lo vide più, non se ne seppe più niente.

L'uomo cane mi è tornato in mente qualche settimana fa quando ho letto la notizia del barbone di Rimini, che aveva per casa una panchina e che un gruppo di mascalzoni ha tentato di bruciare vivo mentre dormiva. Le cronache dicono si chiami Andrea e che adesso ha ustioni gravi sul 40% del corpo. La polizia non esclude nessuna pista: teppismo, lite tra vagabondi, questioni di droga.

Purtroppo l'amore questa volta non centra, non c'è nulla di romantico o di perduto nella vita di Andrea. C'è soltanto la deriva della nostra civiltà, il gusto tribale della bravata o lo scontro tra disperazioni e solitudini diverse. Quella dell'uomo cane era una storia di trmento e di passione, quella di Andrea è una delle tante tristi cronache del 21esimo secolo. Purtroppo non è la sola, perché il dileggio o il rifiuto del "diverso" fanno ormai parte del paesaggio quotidiano. La società vorrebbe disfarsi di tutto ciò che non rientra nella normalità (ex detenuti compresi).

Più la società si indurisce contro i deboli e gli sconfitti dalla vita, più costoro ne avvertono il disagio e il malessere della convivenza con gli altri, quelli che dovrebbero essere "normali", caritatevoli giusti.

Il quotidiano finisce così per triturarli nella ripetizione ossessiva della loro invisibilità. Si fa a gara nel far finta di non accorgersi di questi uomini, quando li si incontra li si scansa, per non provare il disgusto di essere sfiorati.

Meglio cancellarli dalla esistenza ordinata ed ordinaria.

Sono i clochard, i reietti, i vagabondi, gli "altri".

Moustaki cantava "con quella faccia da straniero" e regalava loro il fascino del mistero.

L'uomo cane conservava il retaggio delle leggende dell'amore tradito e questo dolore giustificava la sua esistenza in mezzo a noi. Il povero Andrea non ha un volto da straniero ne altro da offrirci. Quindi può essere bruciato senza tentennamenti ne pentimenti tardivi di coscienza.

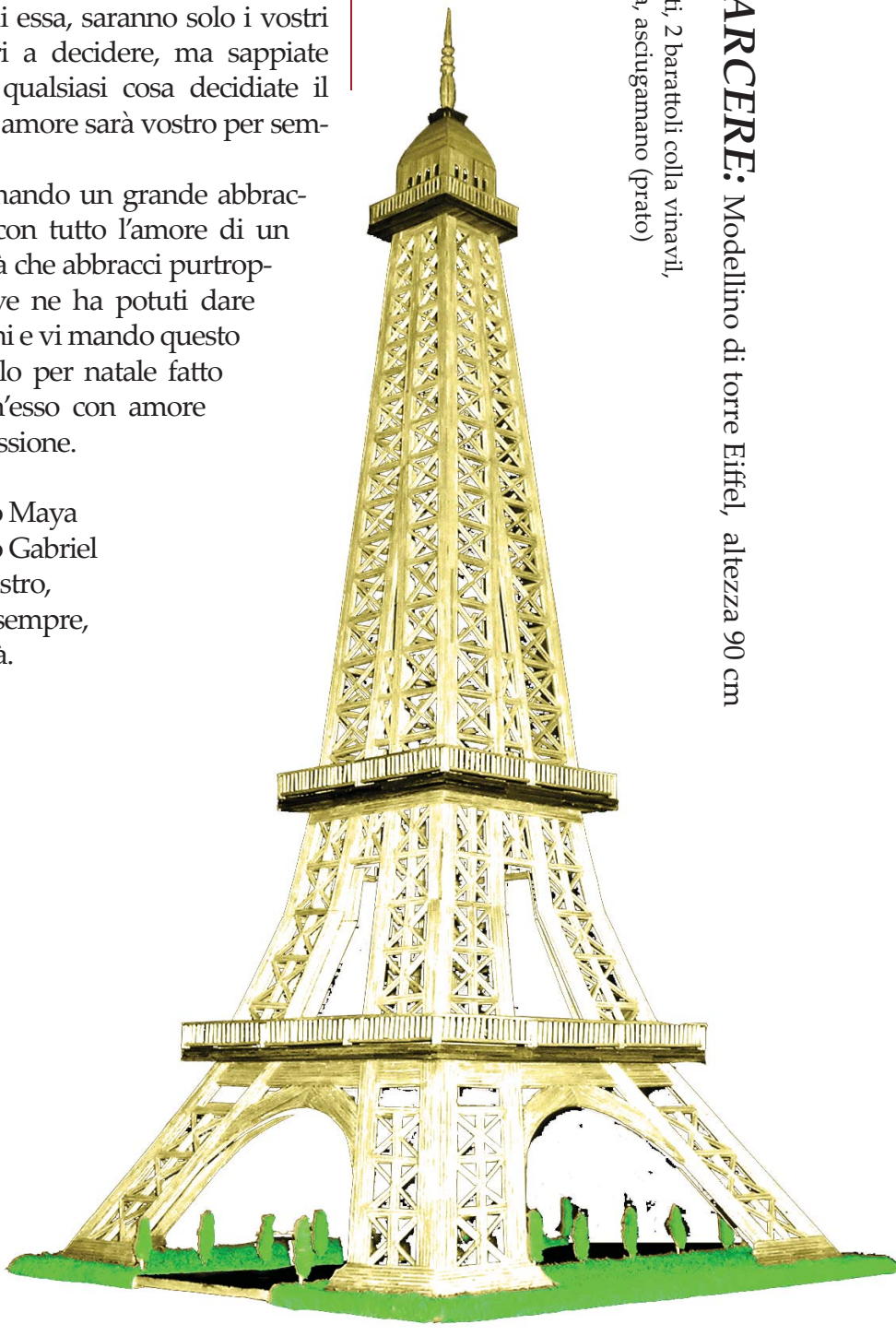
Tommaso - omucani

Lettera ai miei figli

di Zajo

Con questa mia lettera voglio sopra ogni cosa farvi capire quanto vi voglio bene.
Io, padre, ora detenuto dallo stato e ostacolato dal poter stare con voi quando ero libero.
La lunga lontananza tra noi non ha fatto e non farà mai cambiare il mio amore nei vostri confronti, nessuno e niente potrà far sì che questo accada.
A meno che voi un giorno, quando sarete più grandi, non mi direte: papà non ti vogliamo più.
Allora getterò le mie speranze e quel pezzo di cuore rimasto illeso dalle dure prove della vita che non mi ha mai riservato grandi cose, tranne voi.
Siete voi che in questi anni mi avete dato la forza di continuare a far si che i colori e le sfumature rimanessero tali, là dove di solito non può esserci che il nero.
Di sicuro io ho sbagliato nei confronti della legge, facendo sì che essa mi rinchiudesse in carcere.
Ognuno è giusto che si prenda le proprie responsabilità e paghi il suo debito e nessuno potrà dire che il vostro papà non lo ha pagato.
Io so che a voi non ho mai fatto del male e questo è quello che conta.
Lo so che molti compleanni, natali e avvenimenti nei quali i padri e i figli dovrebbero stare insieme, per noi non ci sono stati, ma vi posso assicurare che non c'è mai stato giorno che io non vi sia stato vicino e non vi abbia pensato.
Lo so che non è molto, ma purtroppo non ho altri mezzi per fare diversamente.
Vi prometto che un giorno vi racconterò come sono andate le cose cosicché potrete essere voi a decidere se io sarò degno di essere chiamato papà.
La vostra decisione per me sarà sacra, nessuno dovrà interferire su di essa, saranno solo i vostri cuori a decidere, ma sappiate che qualsiasi cosa decidiate il mio amore sarà vostro per sempre.
Vi mando un grande abbraccio con tutto l'amore di un papà che abbracci purtroppo ve ne ha potuti dare pochi e vi mando questo regalo per natale fatto anch'esso con amore e passione.

Ciao Maya
Ciao Gabriel
Il vostro,
per sempre,
papà.



LAVORINCARCERE: Modellino di torre Eiffel, altezza 90 cm
Materiali:
40 scatole stuzzicadenti, 2 barattoli colla vinavil, fondo di cassetta frutta, asciugamano (prato)

La fine di un percorso migratorio

di Dragan B.

Sono nato nella ex Jugoslavia ho frequentato la scuola professionale come tecnico per macchine agricole. Mi sono diplomato a 19 anni. Ho incominciato a lavorare con mio padre che ha una ditta di riparazione di macchine agricole, ma in casa c'era bisogno di qualche cosa di più. Parto e a arrivo in Italia come clandestino in cerca di lavoro. Non ero nuovo alla migrazione. Verso i 17 anni sono andato in Grecia a raccogliere pesche e olive. In Italia l'attività più buona era quella di lavorare nel settore automobilistico. Compravo moto e macchine incidentate a pochissimi soldi e le mandavo a mio fratello che ha un'autofficina in Croazia. Lui le riparava e le rivendeva.

Ogni settimana leggevo Bazar e qui trovavo le occasioni d'acquisto. Era un ottimo guadagno.

Per più di un anno ho fatto questo lavoro. Più guadagnavo e più credevo di poter guadagnare, così ho rovinato tutto! Sono entrato nel giro della droga come spacciatore e da quel momento ho guadagnato solo problemi.

Con la droga non si fanno i soldi: restano solo gli spiccioli per il bar e la vita è rovinata, la maggior parte del guadagno va in avvocati.

Erano certamente migliori i primi tempi in Italia, quando raccoglievo mele e lavoravo in una piccola ditta di cartongessi gestita da miei compaesani.

Non ho mai ottenuto il permesso di soggiorno e questo rendeva tutto più difficile.

Non potevo avere una cosa in affitto e neppure un lavoro regolare. La prima carcerazione è avvenuta il giorno di Natale del 2006. Dopo due mesi sono uscito a seguito del patteggiamento. Per me le leggi italiane erano sconosciute, pensavo si fosse concluso tutto così.

Invece quando sono diventato definitivo sono tornato in carcere, era il 2007: mi sono venuti a prendere e mi hanno portato in caserma per firmare la mia carcerazione, mi hanno arrestato e devo scontare 3 anni 10 mesi e 5 giorni. Da sei mesi avevo una fidanzata croata con la quale ho vissuto per un po'. Lei lavora in un albergo, mi viene a trovare ma il nostro rapporto non può avere un futuro, come clandestino sarò rimpatriato. Lei comunica con la mia famiglia per dare mie notizie, mi aiuta.

Io non ho mai scritto a casa, sono convinto che stiano male. Da minore verso i 12-13 anni, la cosa più trasgressiva che ho fatto, è stato di guidare una moto e d essere fermato. Ma le moto mi appassionavano!

Da straniero penso che le accuse di razzismo al popolo italiano non sono giustificate. La gente diventa intollerante se gli stranieri vanno nel loro Paese per commettere reati. Qualsiasi popolo lo sarebbe. Anche per questo penso che la mia strada sia quella di tornare al mio paese e fare una vita legale.

Quando sono arrivato ho visto una bella Italia. Merano, dove sono stato, è una città perfetta: tranquilla, bella.

Ho trovato la maggior parte degli italiani gentili, mi sono fatto anche degli amici.

Secondo me è la politica sull'immigrazione sbagliata. Manca la prevenzione e la determinazione di bloccare fin dall'inizio i fenomeni di criminalità da parte degli stranieri.

Per aiutare veramente gli stranieri bisogna che i Paesi come l'Italia mandino nei Paesi dai quali parte la migrazione, fabbriche eccetra per favorire lì il lavoro (non lo sfruttamento).

È indispensabile per questo la collaborazione fra Stati.

Prevenire l'immigrazione clandestina in Italia non è facile vista la sua posizione geografica, considerato che è una penisola e l'accesso dal mare è facile.

Ci sono però anche gli accordi fra i paesi che spesso non vengono fatti. Così diventa tutto un business, di questo fanno parte i centri di accoglienza.

La migrazione è possibile se ci sono parenti o amici già emigrati in quel Paese, altrimenti si finisce sotto il ponte. Il passo successivo spesso è il carcere. Mancano punti di riferimento, modelli di vita che possano essere capiti e assimilati. Forse manca il vero confronto. Così agli occhi del migrante tutti appaiono ricchi, ben inseriti, ogni vita è migliore della sua.

Difficile però trovare la strada giusta per raggiungerla, così si cerca la scorciatoia pensando di arrivare prima alla meta.

È questo l modo per perdersi del tutto, ma lo si scopre quando è troppo tardi.

Yes, we can!!! Cambiare si può !!!

di Paolo F.

CHICAGO
04 nov 2008, ore 22.00
BARACK HUSSEIN OBAMA diventa il 44° presidente degli Stati Uniti d'America.
E' caduta l'ultima barriera 147 anni dopo l'abolizione della schiavitù, l'elezione del primo afro-americano alla Casa Bianca, apre un nuovo capitolo della democrazia americana.
Una nazione marchiata da decenni di odio razziale, consegna al mondo un Leader "giovane, bello e …abbronzato", che ha forgiato la più moderna coalizione multiculturale e che parla il linguaggio della speranza.
Fotogrammi di storia, del cambiamento arrivato in America, anche se si legge sul volto scavato e stanco, sorridente e felice del nuovo Leader, la gravità di ciò che lo attende.
La buona notizia non è solo che il "capo del mondo libero" per la prima volta è nero. L'ottima notizia è che è un CONTROL FREAK: uno che si prepara, organizza, fa organizzare tutto in modo strutturato, capillare, previdente, ossessivo.
Nelson Mandela ricorda che: "Nessuno deve avere paura di sognare.".
Obama viene dopo George W. Bush, che passerà alla storia come il peggiore e il più incompetente dei presidenti degli ultimi cento anni.
Il 04 novembre 2008 è un giorno diverso dagli altri, una data storica. E l'Africa ricopre un ruolo altresì importante per il raggiungimento di questo traguardo. Se nel passato aveva dato all'America gli schiavi che l'hanno costruita, oggi le hanno donato il presidente che dovrà rimetterla in carreggiata.
L'onta dello schiavismo e della discriminazione non potrà mai essere cancellata, ma come fanno oggi gli americani a non commuoversi davanti alla realtà di un presidente afro-americano?
"Anche se non ho avuto il vostro voto" ha detto Obama rivolgendosi agli americani che hanno dato il voto al suo avversario, " sento la vostra voce, ho bisogno del vostro aiuto e sarò anche il vostro presidente.".
Riporto qui di seguito, una parte del discorso tenuto dal neoeletto presidente Obama, in quanto, penso che ognuno di noi potrebbe trarne spunto di riflessione interiore.
"Niente è impossibile. Gli scettici, i timorosi e i dubbiosi sulle proprie possibilità, vengono ora invitati ad afferrare con le proprie mani la traiettoria della storia ed indirizzarla verso la speranza di

COLORINCARCERE: *Particolare del murales realizzato nella sala avvocati*

un futuro migliore.
E' finita l'era dei giovani apatici: con la volontà di cambiare si lascia casa e famiglia, per lavori che garantiscono pochi soldi e ancora meno sonno. I meno giovani affrontano freddo pungente e caldo sfibrante per lavorare come volontari, popolo per il popolo.
Le sfide che ci aspettano domani sono le più drammatiche della nostra epoca: due guerre in corso, la salute del pianeta in pericolo e la peggior crisi finanziaria dell'ultimo secolo.
Ci sono padri e madri che restano svegli, quando i bambini vanno a letto, chiedendosi come faranno a pagare il mutuo della casa, la parcella del medico, e se mai riusciranno a mettere da parte qualcosa per mandare i figli all'università.
Ci sono nuove risorse energetiche da sfruttare, nuovi posti di lavoro da creare, nuove scuole da costruire, nuove minacce da affrontare, e alleanze da ricucire.
La strada che abbiamo davanti sarà lunga, la salita ripida, ci saranno intoppi e contrattempi. Forse non arriveremo al traguardo in un solo anno. Ma mai come ora dobbiamo sentire che ce la faremo.
Abbiamo la possibilità di attuare un cambiamento. E non sarà possibile realizzarlo se torniamo indietro al vecchio modo di fare.
Ognuno di noi deve rimboccarsi le manioche ed impegnarsi non solo nel proprio interesse ma anche per quello comune.
Resistiamo alla tentazione di tornare alla vecchia faziosità ed all'immaturità che hanno avvelenato la nostra politica di vita per tanto tempo.
Sconfiggeremo chi vuole distruggere il mondo. La vera forza di un popolo non scaturisce dalla potenza delle armi o dalla ricchezza, ma dal richiamo intramontabile degli ideali: democrazia, libertà, opportunità ed una speranza indomita..."
Mi sembra una buona conclusione di campagna elettorale e un buon preludio all'inizio di una nuova stagione politica.
Questo è il nostro momento. Cambiare si può, non solo in America.

Il tatuaggio arte sulla pelle II

di Zajo

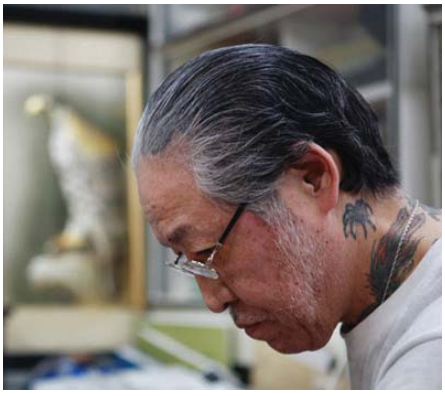
Nella prima parte ho cercato di far capire cos'è il tatuaggio e con quali tecniche viene effettuato, la sua storia e vari aneddoti, lasciando a questa parte il tatuaggio giapponese e i significati che i tatuaggi assumono nelle diverse culture.

Il tatuaggio giapponese (Irizumi)

Draghi, carpe, peonie, demoni, fiori coloratissimi e sfondi che rappresentano tutti gli elementi; è questo il tatuaggio giapponese, che ricopre interamente il corpo finendo a circa metà degli avambracci e dei polpacci.

L'irizumi è di sicuro la più grande forma artistica che ritroviamo nel tatuaggio. I grandi artisti del sol levante ci hanno portato questi splendidi capolavori agli inizi degli anni 80 con le prime convention internazionali. Sono artisti che di solito tramandano di padre in figlio quest'arte.

Uno di essi, da me personalmente conosciuto e osservato al lavoro, è il grande e indiscusso maestro Horyoshi III (*nella foto in basso*), che con il metodo tradizionale per colorare e sfumare e con la macchinetta elettrica per le linee, crea dei lavori definiti dai critici "il meglio dell'arte giapponese".



Questi lavori sono materia di studio per gli artisti europei e non solo.

Uno dei grandi che è riuscito a proporre questi lavori è il magnifico artista svizzero Filip Leu, che ha insegnato al grande maestro giapponese la tecnica della macchinetta elettrica, ricevendo in cambio l'insegnamento della tecnica IRIZUMI.

A Tokyo, il 7 ottobre, sfilano migliaia di persone completamente tatuate indossando solo il perizoma; il fotografo che ha pubblicato un libro sull'evento mi ha detto che vedendo questa folla di persone completamente tatuate, inizialmente, non è riuscito a fare nessun scatto, proprio per la bellezza di tutti quei capolavori messi assieme.

Nella stessa città esiste il museo dove sono contenute in teche di vetro decine e decine di pelli umane, ovviamente completamente tatuate. Vengono acquistate dalla persona quando è ancora in vita con l'accordo di donarle al museo dopo il decesso.

Tornando indietro nel tempo, quando Tokyo si chiamava EDO, troviamo il tatuaggio già come oggi sulla pelle dei personaggi appartenenti alle varie caste, dai marinai fino agli imperatori e fu proprio un imperatore che divenne in seguito un grande artista tatuatore, anche se solo di nobili provenienti da tutte le parti del mondo.

Come in tutto il mondo anche in giappone il tatuaggio riuniva le varie classi sociali in una sola e forse unica forme d'arte per il corpo, dai samurai agli appartenenti alla Yakuza, ai pompieri molto importanti e stimati visto che tutte le abitazioni fatte in legno spesso e volentieri bruciavano.

I samurai si tatuavano i fiori di ciliegio visto che la loro vita era legata a un soffio di vento e non erano mai sicuri di fare ritorno alle proprie case.

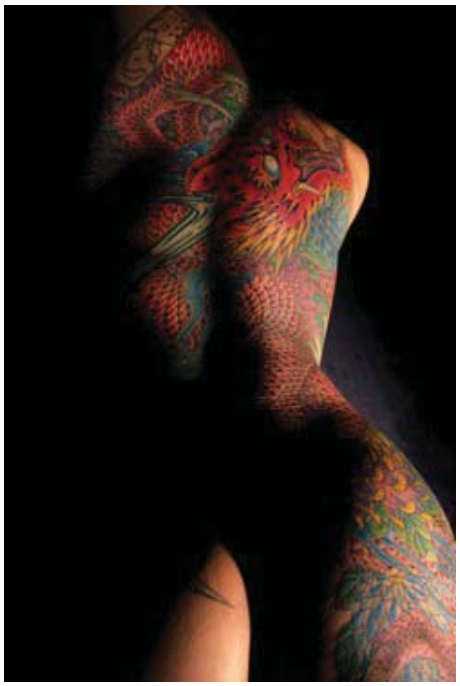
I significati che spesso diamo per scontati non sempre rispecchiano il vero: per esempio i crisantemi che da noi sono i fiori dei morti, in altri paesi sono fiori per le feste.

Prendiamo la diffusissima rosa, tatuata per amore: forse non tutti sanno che essa rappresenta per gli uomini d'onore un simbolo molto importante, visto che per l'affiliazione alle famiglie, un tempo, si adoperavano le sue spine per far uscire la goccia di sangue dal dito.

Le farfalle, per eccellenza simbolo di libertà e delicatezza, sono per i ladri l'insetto nel quale ripongo-

no la speranza di trovare, dopo il colpo, il volo.
Ognuno di sicuro conosce il significato di ciò che si è tatuato, almeno per quello che sembra, ma non sempre quello che sembra in realtà è.
Per esempio pochi sanno che il drago, animale mitologico, in realtà racchiude in se cinque animali: la testa è di cammello, le corna sono di cervo di 1 anno detto Fusone, il corpo è di serpente, le scaglie di carpa e gli artigli sono dell'aquila.
Il serpente attorcigliato intorno alla spada o coltello è per antonomasia segno di vendetta, difatti si trova spesso questo tatuaggio sulle braccia di detenuti ed ex detenuti appartenenti a clan mafiosi.
I tatuaggi che rappresentano il nostro scheletro, ossa e teschi, portano sensazioni non positive, anche se a pensarci bene sono parte di noi stessi e sono dentro di noi e non capisco l'indignazione quasi schifata di chi vede tatuaggi di questo tipo sugli altri.
Io ho avuto la fortuna di vedere con i miei occhi tatuaggi rappresentanti ogni cosa, dalla gioconda tatuata sull'intera schiena a corpi di donna totalmente tatuati da una sola fenice o da un solo serpente, persone che si sono ricoperte l'intero corpo diventando

Tatuaggio di Ötzi



esse stesse gatti, leopardi…
C'è un mio grande amico e tatuatore che si chiama enigma, il suo corpo è interamente tatuato con pezzi di puzzle, il lavoro non ancora finito, e non si sa cosa apparirà quando tutti i pezzi saranno colorati, di sicuro qualsiasi cosa sarà, visto che la pelle è sua, non dovrà renderne conto a nessuno.
Guardando bene, il tatuaggio è l'unica cosa della quale non dobbiamo rendere conto a nessuno e questo vi assicuro che non è poco.
Io, personalmente, porto sul mio corpo capolavori di artisti di varie nazionalità, dal maori al realistico con più di centocinquanta ore impresse nelle mie carni da più di venti artisti e non ne cambierei nemmeno uno. Quello che amo di più è il ritratto dei miei figli fatto da un grande artista francese.
Il tatuaggio è l'unica cosa che nessuno ti può portare via.
In questi ultimi anni la scena del tatuaggio si è fatta assai squallida visto che c'è più gente che tatua che persone sulle strade che fanno il lavoro più antico del mondo.
Questo ha portato la qualità, nella maggior parte dei casi, a un basso livello. Senza contare il problema sanitario.
Come dicevano i vecchi "se la gavetta non vuoi fare mestiere non iniziare", il tatuaggio è una cosa seria, non è per tutti, né per portarli e nemmeno per farli.
Tutti possiamo comprare una chitarra, ma non tutti possiamo imparare a suonarla e pochissimi solo imparano a suonarla bene.
La musica viene da dentro, prima c'è il cuore, poi ci deve essere la testa e infine la mano.
Spero e mi auguro che questo mio articolo sia stato interessante, ci vorrebbe un ergastolo per raccontare tutta la storia, aneddoti e leggende e sinceramente ringrazio il dio del tattoo di non avermi elargito questa pena.
Comunque se qualcuno vuole approfondire l'argomento o cerca qualche artista per lavori seri, io sono a disposizione per indirizzarli nel migliore dei modi, la propria pelle la si regala solo a chi merita. **I LOVE TATTOO**

Hallo mein Engel

di Markus P.

Wie geht es dir?
Ich möchte mich bei dir Bedanken für all das was du für mich gemacht hast ,mir zur Seite stehst ,Halt gibst und uns die Kraft gibst. Die Zeit wird kommen , wo wir unsere Träume und Wünsche verwirklichen können. Jetzt in dieser Zeit brauchen wir viel Geduld , Vertrauen ,Hoffnung. Denn ein Sprichwort sagt, die Hoffnung stirbt zuletzt.
Jeder Mensch wünscht sich ein normales Leben zu führen. Ohne Probleme das Leben leben , versuchen das beste daraus zu machen. Es gibt zwei seiten des Lebens , der gerade Weg oder auf der schiefen Bahn zu leben. Mein Entschluß steht fest den geraden Weg zu gehen, mit dir kann ich es schaffen. Auch alle Wünsche die wir noch haben ,werden wir umsetzen. unseren grössten Wunsch zu Heiraten werden wir uns sofort erfüllen, Eine Eheschliesung ist ein neuer Schritt ins Leben für alle. Kinder zu haben ein weiterer , denn eine eigene kleine Familie zu haben wünschen sich viele, so wie auch wir beide.
In einen Partner schafft ist es wichtig viel mit dem Partner zu sprechen ,um Probleme auszusprechen, Anliegen anvertrauen, das hilft allen beiden.
Wie du zu mir gesagt hast , du bist die Mauer hinter meinem Rücken, die mich stützt
, und all das gibst daß sie hinter mir nicht einstürzt. Genau diese Mauer/Stütze bin ich auch für Dich. Versuche dir zu helfen wo und wie ich nur kann. Durch dich hat mein Leben eine neue Bedeutung, weiß wofür ich lebe, und auf was ich meine/ unsere Zukunft aufbauen kann .Ich danke dir daß genau du es bist, die ich kennengelernt habe, und durfte.
Es kommt im Leben nicht auf die großen Dinge an, (Geschenke) usw.
Es sind viel mehr die kleinen Dinge, wie eine Umarmung, ein Wort, eine Berührung, ein Kuß, das Gefühl zu vermitteln angenommen, anerkannt zu sein. Du selbst hast es mir gezeigt, und dafür danke ich dir aus tiefstem Herzen.
Da wir beide zur Zeit in zwei geteilten Welten leben, zwischen Freiheit und Gefangenschaft, ist es nicht leicht dir zu zeigen was ich für dich empfinde, fühle, und wie sehr ich dich Liebe.
Es vergeht viel Zeit die wir zusammen verlieren, und viel Zeit die wir wieder nachholen müssen. Hoffe sehr daß die Zeit schnell vergeht und wir uns alle Wünsche, Träume erfüllen können. Zusammen durchs Leben gehen die Vergangenheit zurück lassen, nur mehr nach vorne blikken, nicht mehr zurück von vorne beginnen. Auf den Tag wo wir uns in Freiheit das erste mal wieder umarmen können, freu ich mich jetzt schon drauf. Das ich Neujahr Weihnachten nicht bei dir sein kann, bereu ich sehr. Wir haben es bis hier her geschafft, in unserer Strasse der Liebe wurden immer wieder Felsblöcke gelegt. Die wir aber gemeinsam weggeräumt haben. Diese Hürde werden wir auch noch schaffen, mit jeden Tag kommen wir uns näher ,und dem neuen Schritt des Lebens weiter.
Ich bin sehr stolz auf dich und danke dir nochmals für alles was du für mich gemacht hast. Du fehlst mir sehr. Ich liebe dich.
Dein schatz Markus

Markus

Se io potessi...

di Paolo F.

Se io potessi… è un po' come trovare la lampada di Aladino e sentirsi chiedere dal genio che ne esce sfregandola: "Esprimi un desiderio ed io te lo esaudirò".
Davvero un bel colpo di fortuna, ma come essere certi di non avere rimpianti in futuro, riguardo al desiderio espresso?
Quante volte nella vita ci siamo posti questa domanda. E la risposta non è mai stata la stessa. E' una risposta che varia con l'età, con il luogo, con chi abbiamo vicino, con l'andamento economico o con la situazione di instabilità della pace nel mondo e tantissimi altri fattori.
Altro bivio per la scelta del desiderio, potrebbe essere il se essere "egoisti o altruisti", un bisogno personale o del bene da dividere con gli altri?
Essendo questo il mio tema e dovendo quindi esprimere il mio desiderio, beh… non penso di avere dubbi in proposito.
Un desiderio ce l'ho.
Desidero incontrare i miei due figli, unica ragione della mia vita.
Non li vedo da più di dieci mesi ed allo stato attuale della mia detenzione, passerà un anno ancora, prima di poterli riabbracciare.
Loro non sanno dove sono e mi è stato vietato di dirlo loro.
Devo invece reggere il gioco di qualcun altro che ha detto loro che sono all'estero per lavoro. Non ho mai mentito loro, e se ora dico la verità verrà interrotto qualsiasi contatto telefonico od epistolare.
Mi sto perdendo una fase importante della loro crescita, specialmente del maggiore che sta entrando nella fase critica dell'adolescenza. Ha bisogno di sicurezze ed invece deve scontrarsi con una confusa e difficile realtà. Dov'è il suo papà che sentiva al telefono almeno una volta al giorno, che poteva chiamare a qualsiasi ora del giorno e della notte? Perché ora il cellulare risulta essere sempre spento? Il suo papà gli vuole ancora bene? Questo figlio che ha mille dubbi su quale sia la verità, come reagirà, quando mi vedrà ricomparire tra un anno senza mai avere avuto risposte alle sue domande?
E' sempre stato da me abituato a ricevere ampie argomentazioni su qualsiasi discorso si affrontasse ed ora tutto è diventato vago e nebuloso.
Se sento al telefono i miei figli, devo schivare nella maniera più creativa possibile le due classiche domande: "Quando torni papi? Perché non rispondi mai al cellulare?".
Eppure siamo distanti meno di un chilometro. Se lui mi sapesse qui passerebbe con la bicicletta davanti al carcere e mi farebbe un semplice "ciao ciao" sorridendo, sapendo che il suo papà c'è e gli vuole bene. Solo che è al di la del muro.
Lui è stato spesso avvisato che, se non rispetta certe regole, sarà messo in collegio. Io ho violato alcune regole della società, e sono in collegio per un periodo, basterebbe così poco a spiegarglielo.
Per tutta la durata della carcerazione non posso avere né permessi, né misure alternative.
Mi basterebbe rassicurare i miei figli facendomi vedere un'ora il mese, prima che evidenti segni di squilibrio segnino il loro carattere permanentemente.
Se io potessi…
vorrei riabbracciare i miei figli.
Se io potessi…
vorrei poter dire loro la verità.
Se io potessi…
uscire, tornerei tra un'ora.
Se io potessi…
è solo un sogno.
La realtà è tra queste mura, dietro queste sbarre, tra le mie lacrime soffocate dal cuscino ogni sera.

Il respiro

di Ali M.

Comunicazione fra corpo, anima, mente.
Ci troviamo in una piacevole tenaglia del tempo e dello spazio e quello che manca è il silenzio! Tutto questo spazio in carcere non lo meriti.
Ah, se riesco a riunire questi tre elementi, nasce il bellissimo, raro fiore del deserto.
Il corpo e l'anima chiedono:
"Bastarda nostra mente, se ti prendiamo una volta, ti mettiamo in un tubo e passiamo ogni 100 anni a farti una breve visita, ti normalizzi?"
La mente risponde:" Sì, sì, sì, caro corpo".
Il corpo ribatte:" Sì, ti credo, però ora non entri più nella mia competenza, da adesso in poi comunichi con l'anima!".
L'anima:" Mi presento: sono l'anima e comunico con te soltanto perché abbiamo lo stesso corpo! Sono stata bastarda come te, sono stata costretta a subire tutto ciò che mi circonda, anche quello che non mi piace, però io non ho voluto abbandonare il mio corpo. Poverino, l'ho fatto soffrire tanto! Anche lui non fa di meno: non mi fa entrare o uscire facilmente. Il suo codice è disinteresse: la barba, la sigaretta…e io, anima, non posso più volare.
Dopo tanto disaccordo, siamo arrivati alla decisione di riunirci!!! E abbiamo trovato una felicità intensa! Adesso posso uscire dalla cruna di un ago con molta facilità e volo sul mio corpo e lo osservo come cammina, come si muove e non mi sfugge nessun comportamento !!!! Sono un'anima felice, molto felice !".
Risponde la mente: "Che scontro perdente: uno contro due!
Ci penso, ci penso…".

COLORINCARCERE: *Corridoio di accesso all'ambulatorio medico*

Le sequenze della morte

di Ali M.

Passeggiava tranquillo per gli stretti vicoli del mercato il giovane giardiniere del sultano. Osservava curioso le bancarelle quando, appoggiata ad una colonna, vide una nera figura che lo osservava con sguardo indecifrabile. Era giovane, ma non privo di esperienza il ragazzo e la riconobbe subito: era la morte e guardava proprio lui. Un freddo sudore gli imperlò la fronte. Terrorizzato, corse al palazzo del suo signore, si fece ricevere per raccontargli del suo incontro e gli chiese un cavallo per fuggire, per andare a Samarcanda e sfuggire così al suo destino. Il sultano gli diede il cavallo più bello che si poteva trovare nelle sue scuderie, il più bello ed il più veloce. Il giardiniere salì sul destriero e, veloce come il vento, galoppò verso Samarcanda attraversando colline e deserto. Solo al tramonto intravide le mura della città e la sua salvezza… Il sultano, intanto, convocò a corte la nera figura e le chiese perché aveva minacciato il suo servitore. Rispose la morte: "Io non l'ho minacciato, il mio era solo uno sguardo stupito: lo aspettavo questa notte a Samarcanda e non riuscivo a capire cosa ci facesse qui, a passeggiare per i vicoli del mercato…". E con un orribile ghigno sparì.

La mia spesa

di Remo V.

Mi è sempre piaciuto andare a fare la spesa, da bambino accompagnavo mia mamma all'unico A&O esistente in paese con la speranza che mi comprasse qualche buon dolcetto o qualcos'altro di buono.
Giravo per tutti gli scafali con la voglia di aver tutto quel che al momento avrei desiderato e quando ricevevo il permesso di mettere qualcosa nel carrello la scelta diventava assai ardua.
In carcere invece anche una cosa piacevole come il fare la spesa si può trasformare in un tormento, non esistono negozi o scafali dove girare e cercare i generi di proprio piacimento ma soltanto una lista con pochi prodotti accompagnata dai prezzi chiamata lista dei generi di "sopravvitto".
Il tutto comincia alla domenica sera con la consegna dei libretti dove sono annotate le proprie disponibilità finanziarie e una lista dove ognuno può scrivere quello che desidera ricevere:
tabacchi, generi alimentari, articoli per l'igiene ecc…
Si può spendere fino ad un massimo di 421 euro mensili.
Ovviamente essendo la maggioranza dei detenuti finanziariamente dipendente dalla famiglia o da chi manda qualche soldino si cerca di risparmiare il più possibile.
Nella lista spesa, come dicevo, si possono segnare sia tabacchi che generi alimentari; il problema è che molti alimenti, soprattutto quelli freschi, tipo carne, verdura e frutta, hanno una durata di conservazione molto limitata ed essendo possibile acquistare solo ogni 7 giorni molte cose non vengono comperate per problemi di deterioramento.
Per chi non ha soldi tutto questo diventa un sogno e galera dura.
Un'altra possibilità di acquistare è la spesa Impresa, esiste un'apposita domandina dove si possono annotare le cose desiderate che però non devono essere nell'elenco spesa.
Questa forma di spesa io la chiamo "spesa mentale": -non essendoci una lista dei prodotti ogni cosa che desidererei avere provo a fare la domandina…- finora certe cose sono riuscito ad acquistarle altre no, (è una specie di "prova se va, va, altrimenti…..)
Parlando con lo spesino (l'addetto alla spesa) ho capito che molte cose sarebbero migliorabili ma purtroppo ci si adatta perchè chi potrebbe decidere per un cambiamento fa orecchie da mercante e perciò rimane tutto com'è.

Mercatino di Natale

Anche quest'anno i detenuti della Casa Circondariale di Bolzano hanno partecipato, con i propri biglietti natalizi, al consueto Mercatino di Natale organizzato presso la scuole medie ed elementari "Leonardo da Vinci" - "Don Milani". I proventi della manifestazione vengono destinati all'adozione a distanza di bambini in difficoltà.

Le foto sono relative all'edizione 2007 del mercatino

Cucinare in carcere

di Paolo F.

La vita in carcere… non ci sono parole per farvi capire com'è veramente. Non bastano delle parole
per descriverla. Non basta un bel disegno per raffigurarla. Bisogna provarla di persona.
Non vuole essere un invito a provarla, intendiamoci. Sono qui per cercare di farvi capire il meglio possibile come funziona qui.
Oggi vi parlo del cucinare in una cella del carcere.
Innanzitutto non esiste una cucina nelle celle, per cui dobbiamo iniziare dall'attrezzarne una o un qualcosa che ci assomigli:
Il lavandino c'è, lo stesso che utilizziamo per lavarci. I fornelli li possiamo acquistare nella spesa, quelli piccoli da campeggio con le cartucce di gas intercambiabili. Costano 16,65 euro l'uno
più 1,32 euro ogni bomboletta di gas. Ecco il primo problema: Non tutti possono economicamente permettersi di acquistarli.
Un fornello va bene per farsi una moka di cafè, o scaldarsi un po' di latte. Per portare a ebollizione una pentola d'acqua per la pasta, ce ne vogliono almeno tre contemporaneamente.
Ci sono celle dove si cucina anche per dieci persone.
Un altro problema è la stabilità del fornello. Mi è capitato più di una volta che mescolando o versando qualcosa nella pentola, questa si ribaltasse. La base del fornello ha diametro 9 cm, mentre le padelle raggiungono anche i 30 cm. Se poi nella pentola c'è acqua o olio bollente,… allora si che sono dolori.
Le bombolette di gas si scaricano sempre nella fase più critica della cottura. Togli la pentola. Prendi il fornello e svita senza scottarti la parte superiore (la bombola sfiata le rimanenze di gas). Prendi la bombola nuova e avvita il tutto sempre evitando di ustionarti. Non eseguire l'operazione vicino a fiamme accese! Qualcuno ci ha provato lo stesso ed i risultati è meglio che non li dica.
Per tagliare qualsiasi alimento abbiamo i coltelli di plastica da pic-nic. Avete mai provato a preparare un soffritto di carota, sedano e cipolla con un coltello di plastica? Provateci, è un'esperienza di vita. Eppure con un po' di pratica ci prepariamo la pizza o una torta in padella (della tecnica usata ne parleremo più avanti). Quando ero a casa non avevo mai pensato a quanto è utile un forno o quanto ci limiterebbe il non averlo. Quando da giovane andavo in campeggio alle prime armi mi succedeva di buttare via quello che cucinavo. Qui ho imparato a sfruttare al massimo le potenzialità di un fornello da campeggio e ne sono orgoglioso quando con taaaanta pazienza mi preparo una parmigiana di melanzane o del fegato alla veneziana. La prossima volta vi racconterò delle tradizioni culinarie multi-etniche incontrate qui in carcere, della passione che i carcerati ci mettono nell'esecuzione di una ricetta e della felicità che ci può dare una buona cena in compagnia. Buone feste a tutti! Mentre preparate i vostri magnifici e profumatissimi manicaretti pensate anche a noi, che le feste le passiamo qui senza cucina.

Ricette

La pizza in padella

Si scioglie il cubetto di lievito nell'acqua tiepida (mezzo litro per un kg di farina).
Si aggiunge un pizzico di zucchero e la farina settacciata.
Arrivati a metà della farina si aggiunge una presa di sale fino.
Si versa il tutto su un piano infarinato e si lavora energicamente fino ad ottenere un composto omogeneo, elastico, che si stacchi dalle dita.
Fare lievitare al riparo da correnti d'aria per 3 ore coperto con uno straccio umido.
Dividere il composto in 6 pagnotte e lasciare riposare per un'altra mezz'ora.
Scaldare molto bene la padella, spianare una pagnotta e adagiarla nella pentola con il coperchio.
Dopo pochi minuti (a cottura avvenuta del primo lato) girare la pasta e farcirla a piacere.
Coprire e lasciare cuocere altri 7-8 minuti
Buon appetito!!!

24 ore nella cella numero 29

di Franz A.

Iniziamo a dire che ci sono dieci posti letto in questa cella. Attualmente i personaggi all'interno di essa sono nove: ZAJO, IL GOBBO, FACCIA D'ANGELO,IL ROMANO, MAX, IL LUNGO, IL TARTARUGA, IL RAGAZZINO E L'ESTRADATO.

ZAJO è l'artista della cella oltre che il cuoco-faccia da duro, ma col cuore tenero almeno per ciò che riguarda i suoi figli.

L'ESTRADATO appena arrivato.

IL GOBBO Factotum della cella, con molti anni di carcere alle spalle per sciocchezze.

FACCIA D'ANGELO pugliese è la persona più tranquilla e calma della cella .

IL ROMANO capitato qui da lontano con l'aria da duro ma in fondo buono come molti.

MAX fa il portavitto all'interno della cucina detenuti del carcere quindi in cella poco presente fisicamente, ma sempre pronto ad aiutare tutti.

IL LUNGO personaggio tipico e sfortunato con un passato alle spalle come molti.

IL RAGAZZETTO 20 anni appena compiuti, finito qui dentro perchè il suo legale …insomma per sbaglio delle notifiche che a lui gli atti non sono mai giunti.

IL TARTARUGA non si sente quasi mai perché riposa molto. A parte questo è un bravo artista con i disegni a matita. Addetto inoltre al settore spesa, contabilità e magazzino viveri della cella, in collaborazione con il cuoco Zajo!

Il Gobbo è sempre all'opera con il lavoro artistico con gli stuzzicadenti e oggettistica varia, oltre che vedere se in cella funziona tutto bene! Tutto questo lo ha insegnato Zajo a tutti noi, quelli che sono passati e quelli che ancora ci sono. Posso solo dirvi che è un'arte del carcere come tante, ma dove ci vuole una pazienza, una dedizione ed un impegno non indifferenti. Devo aggiungere a questo che dedicandosi a tale arte passano le ore e mesi interi con molta più facilità e soprattutto non buttando il tempo.

Faccia d'Angelo si è messo anche lui a costruire qualche cosa con questa arte ….ora sta facendo una croce di Cristo.

Il romano è un ragazzo molto nervoso ed agitato per conto suo, ma da quando ha iniziato a fare questi lavoretti ci mette parecchio impegno e buona volontà… dove non ci vuole una settimana, ma mesi e mesi per imparare a fare qualche cosa di serio con gli unici attrezzi a disposizione: "il tagliaunghie e un po' di carta vetrata.!"

Devo dire che da queste attività artistiche escono dei regalini da lasciare a bocca aperta chiunque!

C'è da aggiungere che in cella ci sono i turni delle pulizie, ogni giorno, la pulizia personale di ognuno, come tenere ordinato il posto letto che con il poco spazio a disposizione è molto difficoltoso… anche perchè vicino al letto ci si lavora.

In molte delle mie precedenti carcerazioni ho lavorato per l'Amministrazione Penitenziaria Italiana, ma è la prima volta in cui una cella partecipa cosi attivamente a fare passare il tempo in modo creativo e questo dalle ore 07.00 alle 23.00.

Tutto tempo in cui, per un motivo o per l'altro, si è sempre occupati, a pensando seriamente e positivamente al proprio futuro in modo autocritico rispetto al passato!

Si, è vero, la vita qui alla cella 29 non è tra le più facili, già per il fatto che si devono scontrare molte teste, ma abbiamo trovato un modo di vivere pacifico in cui vige disciplina, regole e soprattutto il rispetto reciproco.

C'è da ricordare che in questa cella è vietato sudare a tavola e non esiste l'ozio, a meno che non sia dovuto, come in questo periodo dove c'è davvero tanto freddo e la temperatura non raggiunge quasi mai livelli accettabili. Dobbiamo ricordare che il carcere è molto vecchio, fatiscente e la manutenzione viene fatta esclusivamente per non farlo cadere a pezzi.

In tali condizioni e proibitivo lavorare con questa arte in miniatura. Ma della Struttura vi parlerò la prossima volta dato che parte della mia vita l'ho trascorsa qua dentro.

Uno dei lavori della cella 29

COLORINCARCERE

Sala avvocati

Sala psicologi e operatori esterni

Sala colloqui

AUTONOME PROVINZ BOZEN SÜDTIROL
PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO ALTO ADIGE
fp formazione professionale
alpha beta Piccadilly
PELAGO di Stefano Casellato
FORMAZIONE | CONSULENZA | SICUREZZA | INFORMAZIONE